

L'OPINIONE ■ ALEXANDER VON WYTENBACH*

RSI: URGE UN'AUTOCRITICA

■ Non si può nascondere il fatto, che il risultato della votazione per trasformare il canone radiotelevisivo in un'imposta, sia stato un atto di sfiducia nei confronti del modo di condurre l'ente radiotelevisivo

nazionale: una secca metà del popolo svizzero - ancora di più quello ticinese - ha detto di no. La reazione dei responsabili è stata di autodifesa e anche di stizza, senza alcun senso di umiltà o autocritica. Il motivo è strutturale. Gli organi di conduzione e di nomina dell'ente non rappresentano la popolazione, ma il potere politico, che si spartisce in modo clientelare le poltrone (da riservare a politici in pensione o magari trombati). L'assemblea della CORSI è solo la foglia di fico per nascondere la mancanza di contatto con la realtà degli utenti. Da anni ho rinunciato a partecipare alle assemblee, che non hanno alcuna concreta influenza sulla gestione e gli indirizzi dell'ente. Purtroppo una vera riforma dell'attuale, anacronistica struttura dell'ente appare oggi politicamente impensabile, troppi sono gli interessi partitici in gioco. La sua struttura fa sì che l'ente non sia gestito con l'efficienza di un'azienda di servizi tesa a fornire un prodotto apprezzato dai «consumatori» contenendo i costi, ma come un apparato di funzionari, che obbedisce a logiche del potere politico, ciò che si rispecchia anche nelle scelte dei collaboratori e dell'informazione. Ogni grande azienda privata (la RSI è la più grande azienda del Cantone), conosce regole di assunzione precise e severe, in grado di garantire le massime qualità professionali degli assunti, esse spesso si rivolgono ad agenzie qualificate esterne per la scelta delle

teste migliori. In particolare, per una funzione di responsabilità quale l'informazione pubblica, non possono bastare le semplici esperienze professionali, si deve esigere di più: un approfondito bagaglio di cultura. Chi si occupa di informazione deve avere una ampia base di cultura, a partire da una solida conoscenza della nostra lingua (oggi quanto mai carente). Chi vuole informare sulla politica, oltre alla storia - non solo recente - deve conoscere il pensiero di Marx, di Keynes, dei grandi liberali quali Einaudi, Roepke o V.Hayek, tanto per non fare qualche nome. Dovrebbe sapere cos'è il razionalismo critico di Karl Popper, che garantisce l'immunità di fronte alle derive ideologiche oggi assolutamente dominanti la nostra informazione e società.

Un esempio di informazione dominata dall'ideologia buonista è quella sugli immigrati dall'Eritrea. Uno studio commissionato dal Governo danese conclude, che gli eritrei (come del resto anche i cinesi) vivono sotto una dittatura, ma che la situazione della popolazione non è così drammatica da giustificare l'emigrazione di massa. Uno studio svizzero con risultato analogo giace in un cassetto tenuto chiuso dalla consigliera federale Sommaruga. Quando poi si scopre, che asilanti eritrei cosiddetti perseguitati, fanno tranquillamente viaggi nel loro Paese di origine ed effettuano rimesse in patria (per l'Europa si parla di 500 milioni di euro all'anno) finanziati dall'aiuto umanitario pagato dai contribuenti e che le tasse su queste rimesse finanziano la dittatura eritrea, la valutazione politica dell'immigrazione dall'Eritrea può cambiare radicalmente. Per l'informazione dei nostri cittadini sull'immigrazione da parte dell'ente di informazione pubblica finanziato con i loro quattrini, i paraocchi dell'ideologia antirazzista non sono assolutamente più accettabili.

Qualcuno obietterà che dai giornalisti della RSI si pretende un'utopica oggettività. Tenuto conto della grande responsabilità civica dell'ente radiotelevisivo pubblico per l'informazione dei cittadini e dei lauti stipendi pagati dell'ente, la pretesa di una maggiore apertura culturale e capacità per un più serio approfondimento delle notizie, è assolutamente legittima. Purtroppo, per come è attualmente strutturata la radiotelevisione pubblica, gli spazi di cambiamento sono pochi. Si potrebbe comunque pensare di professionalizzare le modalità di assunzione dei dipendenti della RSI con commissioni di cerca esterne, non politicizzate, per le proposte da fare all'autorità di nomina. Le facoltà dell'USI potrebbero certamente offrire gli esperti della comunicazione qualificati per aiutare l'ente nelle sue scelte. Sarebbe un utile esempio di collaborazione tra il mondo accademico ticinese e la RSI. Di più si può fare anche per la formazione continua dei giornalisti, sarebbe già un grande passo in avanti. Una cosa è comunque certa, dopo il verdetto popolare, l'ente radiotelevisivo, se non vuole perdere ulteriori consensi nella popolazione, non può fare a meno di una seria analisi autocritica per la ricerca di soluzioni valide e innovative. La campagna di informazione per le prossime elezioni federali può essere un buon banco di prova per sapere se l'informazione dell'ente radiotelevisivo sia «governativa», teleguidata da chi detiene il potere politico, oppure dal rispetto di tutte le voci dei cittadini del Cantone, anche di quelle minoritarie o politicamente non corrette. La RSI deve considerare che con la nuova legge deve rendere conto non solo a chi detiene il potere, ma indistintamente a tutti i cittadini oggi obbligati dalla legge a pagare il canone.

*presidente onorario UDC Ticino